

DON BOSCO E IL PRIMO SLANCIO MISSIONARIO DELLA SOCIETÀ SALESIANA

D. AGOSTINO FAVALE, S.D.B., della Pontificia Università Salesiana

A poco più di un anno dalla sua approvazione definitiva da parte della Santa Sede, la Società Salesiana l'11 novembre 1875 lanciava dieci suoi giovani membri con a capo don Giovanni Cagliero nella stupenda avventura missionaria sudamericana, che doveva segnare una data storica di grande rilievo per il futuro della Congregazione di san Francesco di Sales. L'impresa non appariva di facile attuazione. I luoghi di destinazione erano quasi sconosciuti. Non si poteva prevedere se l'esito finale avrebbe corrisposto alle intenzioni di chi l'aveva ideata. Il coraggio e l'intraprendenza di don Bosco, uniti alla entusiastica adesione dei suoi figli, impressero all'iniziativa missionaria salesiana un moto di incremento promettente.

In queste riflessioni intendo esporre per sommi capi l'atteggiamento e l'azione di don Bosco a vantaggio dei realizzatori di quella prima espansione missionaria, compresa tra il 1875 e il 1888, da cui ricevettero impulso i successivi sviluppi¹.

I. DON BOSCO, ISPIRATORE E GUIDA DELL'ATTIVITÀ MISSIONARIA SALESIANA

Dalla prima spedizione missionaria fino alla sua morte (31 gennaio 1888), don Bosco consacrò parte delle sue personali energie e di quelle dei suoi migliori collaboratori a sostegno dell'attività missionaria, che i suoi figli per suo esplicito volere cominciarono nell'America del Sud.

Lui vivente, furono organizzate dodici spedizioni missionarie di salesiani², e sei delle Figlie di Maria Ausiliatrice³, con un totale rispettivamente di 151 e di 50 partenti⁴. Tali spedizioni impegnarono le due giovani Congregazioni in un comune e duro sforzo di ricerca del personale e dei mezzi finanziari per

realizzarle. Lo sforzo, però, ebbe i suoi risvolti positivi in un atteggiamento di diffusa simpatia e di solidarietà, che le gesta dei due Istituti religiosi suscitarono presso i vari ceti sociali.

In un primo tempo, don Bosco intavolò personalmente le trattative per l'apertura di case nell'America del Sud. In seguito, ne affidò il disbrigo delle pratiche ai capi-missione, riservandosi l'approvazione definitiva delle convenzioni. Stipulati i contratti, egli si accingeva a preparare le spedizioni missionarie, badando ai minimi particolari.

Invitava i suoi figli a presentare liberamente la domanda per le missioni, dicendo che egli non intendeva mandare in America chi non ne avesse voglia. Tra i candidati sceglieva quelli che a giudizio del Capitolo Superiore avessero « la sanità, la scienza, le forze fisiche e morali », tali da far presumere che la loro partenza avrebbe giovato « all'anima propria » e, nel tempo stesso, sarebbe servita alla maggior gloria di Dio. Li raccoglieva insieme, perché si istruissero nella lingua e nei costumi dei popoli, cui desideravano « portare la parola di vita eterna »⁵.

Li voleva poi accanto a sé prima della partenza per ascoltarli, consigliarli e incoraggiarli⁶. Se le circostanze lo permettevano, otteneva loro un'udienza del Capo supremo della Chiesa e la sua apostolica benedizione, come segno di buon auspicio per la futura attività missionaria e garanzia di collegamento con la iniziale missione degli apostoli. Ci teneva che la cerimonia di addio nel tempio di Maria Ausiliatrice fosse celebrata con solennità alla presenza dei salesiani, dei giovani, del popolo e anche di personalità politiche e religiose⁷. Ciò serviva a far conoscere la Congregazione salesiana e le nuove imprese cui metteva mano.

Li rassicurava che non sarebbero stati gli unici a partire: altri vi si sarebbero aggiunti, e i rimasti li avrebbero seguiti con il loro pensiero e le loro preghiere. Diceva loro che in Italia avevano un Padre che li amava e una Congregazione che a ogni evenienza sarebbe venuta loro incontro, sempre disposta ad accoglierli come fratelli⁸.

Provvedeva tutto l'occorrente per il loro viaggio, e predisponendo in anticipo le cose, in modo tale che al loro arrivo a destinazione i missionari trovassero il necessario per iniziare il loro lavoro, nonché l'appoggio e l'assistenza di benefattori e amici⁹.

Finché le forze fisiche glielo acconsentirono, don Bosco ac-

compagnò i missionari sulla nave da cui salpavano verso l'America, intrattenendosi affabilmente con loro per rendere meno penoso il distacco dai familiari, dai confratelli, dai giovani e dalla patria.

I partenti con la spedizione del 10 novembre 1883 non ebbero questa fortuna, perché la salute precaria impedì a don Bosco di compiere il consueto gesto di squisita carità. Terminata la cerimonia di addio, il buon Padre non riusciva a staccarsi da loro, ed era molto emozionato. Appena rientrato in camera, sentì il bisogno di far pervenire loro una missiva, che essi riceverebbero prima del loro imbarco da Marsiglia. « Voi siete partiti, scriveva don Bosco al capo spedizione don Costamagna, ma mi avete veramente straziato il cuore. Mi sono fatto coraggio, ma ho sofferto e non mi fu possibile prendere sonno tutta la notte. Oggi sono più calmo... Qui ci sono delle immagini per i confratelli della nostra o meglio della tua ispettoria... Nascendo difficolta, conta pure sopra di me senza riserve »¹⁰.

Dal 1875 l'oratorio di Valdocco divenne il centro direttivo e propulsore dell'attività missionaria salesiana. Don Bosco ne fu il programmatore, il coordinatore, il promotore e il sostenitore.

Sul fronte interno, don Bosco non si lasciò sfuggire occasione per parlare ai salesiani e ai giovani delle missioni. Ora che la tanto desiderata avventura era incominciata, bisognava andare avanti. In una circolare ai salesiani del 12 gennaio 1876, egli li esortava ad appoggiare in tutti i modi l'incipiente opera nell'Argentina, palesando che si trattava di un inizio, che avrebbe aperto ai salesiani territori di prima evangelizzazione in quelle terre e anche altrove¹¹.

Le lettere, spedite dai missionari e commentate da don Bosco o lette a mensa, eccitavano gli animi degli ascoltatori e attiravano la loro attenzione sui problemi missionari. Dopo ogni spedizione missionaria, don Bosco si apprestava subito a organizzare la seguente, proponendo ai suoi figli di darsi in lista, se si sentivano di partire per terre lontane. Le richieste erano sempre di molto superiori al numero effettivo dei partenti¹². Così egli teneva desto l'entusiasmo per le missioni nelle case della Congregazione, e cercava di accrescere le vocazioni ecclesiastiche, presentando loro la prospettiva di un apostolato missionario che esercitava un particolare fascino sulla fantasia e sull'animo dei giovani.

Anche negli ultimi giorni di vita, il pensiero delle missioni fu sempre presente alla sua mente. A mons. Cagliero, che era stato richiamato dall'Argentina per il peggiorare delle condizioni di salute di don Bosco, il buon Padre gli confidava nel mese di dicembre del 1887: « Aiuta la Congregazione e le missioni. Bisogna estenderle alle coste dell'Africa e dell'Oriente »¹³.

Il 23 dello stesso mese indusse tre signori belgi, che l'avevano visitato, a promettergli che avrebbero pregato specialmente per i missionari¹⁴. Il 18 gennaio 1888 sussurrava al medesimo Cagliero: « Quelli che desiderano grazie da Maria Ausiliatrice, aiutino le nostre missioni e saranno sicuri di ottenerle »¹⁵.

Né si deve sottovalutare il ruolo che i sogni missionari di don Bosco ebbero nell'animazione e nell'espansione missionaria salesiana, indipendentemente dal grado di credibilità che si voglia a essi riconoscere.

Il primo di questi sogni dell'inverno 1871-72 pare si riferisse all'evangelizzazione della Patagonia. Esso concorse a far dirottare la prima spedizione missionaria salesiana verso l'Argentina¹⁶.

Nel secondo sogno del 29-30 agosto 1883, don Bosco percorse in vagone ferroviario l'America Latina in compagnia di un certo Luigi, figlio del conte Colle di Tolone¹⁷. Anche nel terzo sogno del 31 gennaio - 1° febbraio 1885, fatto alla vigilia della nona spedizione missionaria guidata da mons. Cagliero, parve a don Bosco di sorvolare quelle stesse terre su di un veicolo misterioso, e di contemplare l'opera che i suoi figli svolgevano¹⁸.

In un altro sogno del 1885, don Bosco intravide nuove e vastissime zone, aperte all'azione dei salesiani nell'Asia, nell'Africa e nell'Australia¹⁹. Il quinto sogno, avvenuto nella notte del 9-10 aprile 1886 aveva ancora per oggetto le missioni dell'America del Sud, con particolare riferimento al Cile, e quelle della Cina. Gli fu predetto anche che a distanza di 150 o di 200 anni i salesiani avrebbero avuto un incremento di grandi proporzioni, a condizione che non si fossero lasciati prendere « dall'amore alle comodità »²⁰.

I salesiani tennero in considerazione questi sogni. Le loro indicazioni, sebbene vaghe, alimentavano la curiosità, accendevano la fantasia e servivano a rincuorare i missionari alle prese con difficoltà di ogni genere.

Sul fronte esterno, don Bosco non cessava di sollecitare ade-

sioni sempre più ampie e convinte di benefattori, di autorità politiche e religiose e di alcune opere assistenziali a favore dell'attività missionaria della Congregazione, ricorrendo a una propaganda spicciola e tempestiva²¹.

Dopo la prima spedizione, don Bosco fece stampare a centinaia di copie il gruppo fotografico dei missionari partenti con accanto a sé il Gazzolo in grande uniforme per mandarla agli amici e sostenitori delle opere salesiane. Invitò i missionari a descrivere nelle loro lettere tutte le particolarità, che in qualche modo avessero attinenza con la loro attività e il loro apostolato, per parlarne ai giovani e ai confratelli, e per servirsene come strumento di propaganda.

Le lettere sul viaggio dei missionari vennero raccolte in un opuscolo delle *Letture Cattoliche* del mese di ottobre-novembre 1876²², seguito da un secondo opuscolo delle medesime *Letture Cattoliche* del mese di marzo-aprile del 1877, contenente le lettere riguardanti gli inizi dell'opera salesiana a Buenos Aires e a San Nicolás de los Arroyos²³. La conoscenza che don Bosco aveva di lettere di missionari, riportate negli Annali della Propagazione della Fede, poté avergli suggerito l'utilità di tali pubblicazioni come mezzo di informazione. Il foglio torinese *L'Unità Cattolica*, che reclamizzava le spedizioni missionarie, aveva anche divulgato e commentato vari estratti delle lettere concernenti il viaggio e l'attività dei primi missionari salesiani in Argentina.

Dal 1877, oltre le *Letture Cattoliche*, don Bosco ebbe un altro organo di stampa proprio: il *Bibliofilo Cattolico* o *Bollettino Salesiano mensile*, che dal 1878 conservò l'unica dicitura *Bollettino Salesiano*²⁴. Esso divenne pure un utile strumento divulgativo dell'opera missionaria salesiana, se si pensa che nel 1886 aveva raggiunto la tiratura di 40.000 copie, superando le predizioni fatte dallo stesso don Bosco²⁵, e dal 1881 veniva diffuso in lingua spagnola a Buenos Aires.

II. GLI INIZI DELL'ESPANSIONE MISSIONARIA SALESIANA

La penetrazione missionaria avanza di pari passo e si rafforza con l'apertura di opere, ognuna delle quali ha una sua storia, intrecciata di rischi e di fatiche, di successi e di insuccessi,

di sacrifici e di eroismi, per lo più poco noti o dimenticati.

Il 14 dicembre 1875 i primi dieci salesiani, mandati da don Bosco in Argentina, sbarcarono a Buenos Aires con idee un po' semplicistiche e approssimative sui « selvaggi », che avrebbero dovuto convertire al cristianesimo.

Presentati i dovuti convenevoli alle autorità religiose e civili, don Giovanni Cagliero, aiutato da don Giovanni Battista Baccino e dal coadiutore Stefano Belmonte, inaugurò il servizio pastorale nella chiesa Mater Misericordiae, denominata *Iglesia de los italianos* o *Capilla italiana*, perché sorgeva in un rione abitato da un buon numero di italiani dei circa 30.000 sparsi nella capitale, i quali erano generalmente poveri e poco assistiti sotto l'aspetto religioso ²⁶.

Con tatto e pazienza, i salesiani riuscirono a vincere la diffidenza della popolazione e a cattivarsi la loro simpatia con un'attività che comprendeva la predicazione, i catechismi, le funzioni liturgiche, le scuole diurne e serali per i ragazzi degli emigrati, l'oratorio festivo, che sul modello di quello che don Bosco aveva creato a Torino-Valdocco offriva ai giovani e alle famiglie un luogo di incontro, di sana allegria e di istruzione religiosa.

Don Giuseppe Fagnano e gli altri sei religiosi — di cui tre preti: don Domenico Tomatis, don Giacomo Allavena e don Valentino Cassinis (poi Cassini), e tre coadiutori: Bartolomeo Scavini, Vincenzo Gioia e Bartolomeo Molinari — proseguirono per San Nicolás de los Arroyos, distante 180 miglia da Buenos Aires, con circa 10.000 abitanti nel capoluogo e altri 50.000 sparpagliati nel retroterra, tra cui numerosi piemontesi e liguri, saldi nelle loro convinzioni religiose. Questa città era stata scelta da don Bosco su richiesta del parroco locale, don Pietro Ceccarelli, per la presenza di un folto gruppo di emigrati italiani, anch'essi bisognosi di assistenza religiosa, ma soprattutto per la sua relativa vicinanza alle zone occupate dagli aborigeni. Nelle intenzioni di don Bosco doveva essere il punto più avanzato e pionieristico. Di lì i suoi figli sarebbero partiti per evangelizzare la Patagonia.

I salesiani giunsero a San Nicolás il 22 dicembre 1875 ²⁷. Cinque di essi temporaneamente presero alloggio presso il parroco don Ceccarelli, e gli altri due furono ospitati dal benefattore Giuseppe Francesco Benítez. Del collegio che doveva essere loro consegnato, sebbene disponesse di tre ettari di terreno situati in

una ridente posizione sul fiume Paraná, non esistevano che le spoglie pareti di alcuni cameroni, privi di arredamenti e di materiale didattico. Il governo aveva concesso l'usufrutto del terreno e dell'edificio, ma si era riservata la proprietà. Vincolo troppo pesante per chi invece pensava di poterlo sfruttare liberamente.

Malgrado questa delusione, i salesiani aprirono la chiesetta, che era discreta, e cominciarono a fare un poco di scuola. Contemporaneamente, con l'aiuto della popolazione ingrandirono il fabbricato e lo attrezzarono alla meglio. Il 26 marzo 1876 fu inaugurato il collegio, che riuscì ad ospitare 114 allievi: 31 convittori, 28 semiconvittori, 55 esterni di cui 10 paganti e 45 non paganti²⁸. Nel 1884, gli allievi interni ed esterni superavano i 200. Erano ragazzi abituati a vivere liberi. La loro vivacità e irrequietezza misero a dura prova la buona volontà degli educatori. La comunità salesiana di San Nicolás, oltre che del convitto, si occupava pure dell'oratorio festivo, della chiesa pubblica e della capellania dell'ospedale.

Fin dal 1877 don Luigi Galbusera, giuntovi con la seconda spedizione missionaria, si interessò anche dell'assistenza religioso-morale dei detenuti, rinchiusi in un carcere poco lontano dal collegio.

I salesiani di San Nicolás organizzarono altresì delle escursioni per incontrare i coloni delle « estancias » dell'entroterra. L'infaticabile don Fagnano incominciò così la sua vita di missionario itinerante, e invogliò i suoi collaboratori a seguirne l'esempio in un'attività che guadagnò ai salesiani la stima e il rispetto delle popolazioni visitate.

Nel 1878 i salesiani ebbero a carico anche la parrocchia di Ramallo, villaggio di 4000 abitanti a 10 miglia da San Nicolás. Dal 1884 il salesiano irlandese, Patrizio O' Grady, cominciò a lavorare dapprima come chierico, poi come sacerdote, tra i suoi connazionali, per i quali fondò un giornale cattolico in lingua inglese²⁹.

L'insediamento dei primi salesiani nella chiesa Mater Misericordiae a Buenos Aires e nel collegio di San Nicolás de los Arroyos sul Paraná non furono che gli inizi di un rapido e progressivo allargamento della attività dei salesiani nell'America del Sud, via via che don Bosco inviava nuovi rinforzi con il regolare susseguirsi delle spedizioni missionarie³⁰.

Nel 1876, don Cagliero impiantò un'opera nel rione della

capitale, detto Boca del Riachuelo, dove la maggioranza della popolazione italiana, dominata e sobillata dalla massoneria, guardava con diffidenza e disprezzo i preti. I salesiani, tra cui si distinse per la sua sacrificata dedizione verso gli emigrati don Baccino, cominciarono a lavorare nella parrocchia di circa 25.000 abitanti, intitolata a san Giovanni evangelista, e con la loro carità pastorale e la fondazione di scuole per interni ed esterni e dell'oratorio festivo, si ingraziarono a tal punto i ragazzi e i loro familiari, che lo stesso Consiglio scolastico locale finì per accordare loro il permesso di insegnare il catechismo nelle scuole comunali della Boca e di Baracca.

In un angusto fabbricato, attiguo alla chiesa Mater Misericordiae, venne aperta nel 1877 una scuola per artigiani, trasferita l'anno seguente in un edificio più spazioso costruito accanto alla parrocchia di San Carlo nel sobborgo di Almagro, che era stata affidata ai salesiani da mons. Federico Aneyros, arcivescovo di Buenos Aires. Nell'incipiente collegio si formavano sarti, calzolari, falegnami, legatori e tipografi. Funzionava anche una sezione per studenti. L'istituto, dedicato alla memoria di Pio IX († 1878), fu denominato « Escuela de artes y oficios ». In ottobre, i convittori erano già 115, di cui 50 studenti e 55 artigiani, saliti nel 1886 a 335 allievi, di cui 250 interni e gli altri esterni. Nonostante il suo carattere duro e autoritario, don Giuseppe Costamagna cercò di fare dell'istituto Pio IX, sede della prima ispezione sudamericana, una copia dell'oratorio di Valdocco, stabilendovi pure un noviziato sotto la direzione del mite e arrendevole don Giuseppe Vespignani.

Nel 1885, i salesiani apersero il collegio di Santa Caterina nel centro di Buenos Aires e, nel 1887, il collegio di La Plata con chiesa parrocchiale, scuole e oratorio festivo.

Intanto, don Cagliero aveva accettato la parrocchia di Santa Rosa da Lima a Villa Colón, offertagli nel 1876 da mons. Giacinto Vera, vescovo di Montevideo nell'Uruguay. Ne prese la cura pastorale il versatile don Luigi Lasagna, che vi aggiunse il collegio Pio IX con annesso oratorio festivo, osservatorio meteorologico e museo di coleotteri e di fossili. Allievi ed exallievi del collegio Pio IX, che si erano iscritti nella Compagnia del SS.mo Sacramento, diedero vita a fattispecie di oratori nelle proprie case, aiutati dalle sorelle che si occupavano delle ragazze. Questi oratori domestici si svilupparono in oratori festivi regolari presso

le parrocchie di Montevideo. Anzi, in questa città fu istituito un oratorio festivo salesiano, sotto il patrocinio di san Vincenzo de' Paoli, diretto da ex-allievi con scuole esterne frequentate nel 1880 da 300 ragazzi.

Dal collegio Pio IX di Villa Colón ebbero origine altre due fondazioni: la casa di Sant'Isidoro a Las Piedras (1880), cittadina di 6000 abitanti con parrocchia, scuola e oratorio festivo; e la casa di Paysandú (1881), città con 22.000 abitanti, dominata da elementi settari e avversi alla religione cristiana. Tre salesiani — don Giuseppe Allavena, don Agostino Mazzarello e il coadiutore Giacomo Leva —, accompagnati da don Lasagna, vi giunsero di sorpresa il mattino dell'11 marzo 1881, entrarono alla chetichella nella parrocchia, sant'Isidoro, e cominciarono la loro attività pastorale, disturbati e combattuti dalla massoneria che si serviva di alcuni giornali per denigrarli. I figli di don Bosco non si lasciarono intimidire. Anzi, aprirono un oratorio festivo ed estesero la loro cura pastorale alle campagne circostanti, ove lavoravano numerosi coloni italiani e di altre nazionalità. La costruzione del collegio fu iniziata verso la fine del 1883.

Accanto ai salesiani operarono le Figlie di Maria Ausiliatrice³¹. Il 12 dicembre 1877, sei di loro — suor Teresa Gedda, suor Teresa Mazzarello, suor Angela Denegri, suor Giovanna Borgna, suor Angela Cassulo con a capo la ventiquattrenne suor Angela Vallese — incominciarono la loro attività a Villa Colón, prima in una casa d'affitto rivelatasi subito insufficiente per le scuole e l'oratorio festivo, poi in un edificio più ampio, terminato nel 1884. Nel 1879, tre suore sciamarono da Villa Colón a Las Piedras, dove fondarono un collegio per allieve esterne. Fin dal mese di gennaio del 1887 le due case dell'Uruguay vennero staccate da quelle dell'Argentina per formare una nuova ispettoria con sede a Villa Colón. Fu eletta ispettrice suor Emilia Borgna. Il 1° giugno dello stesso anno, le Figlie di Maria Ausiliatrice apersero una terza casa nell'Uruguay, a Paysandú, per attendere alla educazione della gioventù femminile. Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice giunsero in Argentina nel 1879 con a capo suor Maddalena Martini, prescelta ad assumere la direzione delle case d'America, quale ispettrice. Aprirono due collegi in Buenos Aires: uno nel quartiere Almagro, inaugurato nel 1880 con scuole, laboratori e oratorio festivo; l'altro alla Boca con le

stesse opere. Il « Colegio Marfa Auxiliadora » in Almagro divenne una specie di casa madre per le Figlie di Maria Ausiliatrice in America. Nel 1886 esso contava 60 ragazze interne e 100 esterne e, in più, numerose oratoriane, mentre le scuole della Boca alla stessa data erano frequentate da 250 ragazze e le oratoriane sfioravano le 400 unità ³².

Due altre scuole con oratorio festivo furono iniziate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1881 nella cittadina di S. Isidro, e poco dopo in quella di Morón, nelle vicinanze della capitale, con 120 ragazze frequentanti nel 1886.

Già nel 1879 don Costamagna formulava questa valutazione sul lavoro delle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Riguardo alle suore, io non mi sarei mai immaginato che ci potessero aiutare cotanto in una missione. Posso dirle senza timore d'errare che non si sarebbe potuto fare il bene, che si è fatto alle donne e alle ragazze, senza l'intervento delle suore. Al loro catechismo concorrevano oltre le bimbe, anche moltissime signore del popolo, e pendevano attente dalle loro labbra, come da quelle di un predicatore » ³³.

L'apostolato dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice non doveva limitarsi agli europei emigrati o, comunque, alle popolazioni già cristiane, ma doveva estendersi agli aborigeni della Patagonia.

Fin verso il 1879, i civilizzati che abitavano quella vasta superficie di circa 760.000 Km², distribuiti in pochi centri lungo la costa, ascendevano ad alcune migliaia, cui occorreva aggiungere i circa 5000 militari, posti a difesa dei confini più avanzati. Nell'entroterra della Patagonia vivevano circa 25.000 indi, suddivisi in tribù nomadi sotto la guida di « caciques ».

All'oratorio di Valdocco, la Patagonia evocava spazi immensi, avvolti nelle tenebre dell'ignoto e del mistero, abitati da « orde selvagge », acerrime nemiche e divoratrici dell'uomo bianco, in attesa dell'annuncio della parola salvifica di Cristo. Quest'impressione si ricava dalla lettura del dramma di don Giovanni Battista Lemoyne dal titolo: *Una speranza ossia il passato e l'avvenire della Patagonia*, scritto dietro suggerimento di don Bosco in uno stile ridondante e pittoresco. Il dramma, rappresentato il 3 luglio 1877, riscosse l'entusiasmo degli spettatori e ingenerò nei giovani e nei chierici il desiderio di partire per le missioni ³⁴.

Don Bosco non nascondeva ai suoi primi missionari l'urgenza

di affrettare l'evangelizzazione delle tribù della Pampa e della Patagonia. Scriveva a don Cagliero nel 1876: « Questo vuole il Signore in questo momento da noi! Case e collegi di bassa condizione, ricoveri in cui siano accettati selvaggi o semi-selvaggi se possono averli »³⁵. In un'altra lettera precisava: « In generale ricordati sempre che Dio vuole i nostri sforzi verso i Pampas e verso i Patagoni »³⁶. E per dar maggior credito alle sue insistenze, chiamava in causa Pio IX: « Il S. Padre vagheggia i Pampas e la Patagonia ed è pronto ad aiutarci con mezzi materiali, se sarà d'uopo »³⁷.

Per assecondare i desideri di don Bosco, il vicario della diocesi di Buenos Aires, mons. Antonio Espinosa, e due salesiani, don Giacomo Costamagna e don Evasio Rabagliati si imbarcarono il 7 maggio 1878 a Campana sul Paraná con l'intenzione di raggiungere Bahía Blanca e Patagones, e poi spingersi fino ai territori controllati dagli indi. Dopo settimane di navigazione, un violento pampero che minacciò di sommergerli, li costrinse a ritornare sui loro passi senza un nulla di fatto³⁸.

Un'occasione più sicura per ritentare l'impresa si offerse nel 1879³⁹. Il generale Giulio A. Roca, ministro della difesa argentino, decise una spedizione militare, il cui obiettivo era la « conquista del deserto », cioè delle regioni della Pampa e della Patagonia settentrionale, strappandole agli aborigeni che con le loro scorrerie mettevano in pericolo la vita e i beni dei coloni, che avevano osato penetrare in quelle lande, e opponendo a essi la barriera naturale del Rio Negro con il suo affluente Neuquén, dall'Atlantico alle Ande.

Ai 4500 uomini, che costituivano l'esercito di operazione, destinati a unirsi ai militari già di stanza sulle frontiere, si aggiunsero come cappellani mons. Espinosa e don Costamagna, e come catechista il chierico Luigi Botta, una delle prime vocazioni salesiane argentine. L'avanzata a ventaglio dell'esercito argentino costrinse gli indi alla resa. Mons. Espinosa e don Costamagna rimasero costernati di fronte alle uccisioni ingiustificate e al maltrattamento dei prigionieri, perpetrati dai conquistatori. Essi si interposero a difesa dei vinti. Cercarono anche di avvicinare le tribù pacifiche e di aiutare i prigionieri, alleviandone le sofferenze e annunciando loro la buona Novella. In tre mesi riuscirono ad amministrare 311 battesimi di fanciulli e adulti di famiglie cristiane e indigene, ma si convinsero che l'opera di

evangelizzazione doveva essere disgiunta dalla conquista militare.

Don Costamagna informò don Bosco sul corso e sui risultati della spedizione. L'apertura delle porte della Patagonia all'attività missionaria salesiana riempì di gioia don Bosco, il quale, nel comunicarne la notizia ai suoi figli e ai cooperatori, fece appello alla loro comune solidarietà per assicurare la prosecuzione dell'impresa ⁴⁰.

Con lettera del 4 agosto 1879, l'arcivescovo di Buenos Aires, mons. Aneyros, ascoltata la relazione del suo vicario generale sull'esito della spedizione e udito l'ispettore don Bodrato, consegnava le missioni della Patagonia ai salesiani ⁴¹.

Come superiore della nuova missione fu scelto don Fagnano, buon organizzatore e tempra robusta. A lui don Bosco confidò più tardi: « La più grande impresa della nostra Congregazione è quella della Patagonia. Saprai tutto a suo tempo. Non posso però celarti che una grande responsabilità pesa sopra di te. Ma l'aiuto di Dio non ti mancherà » ⁴². Lo accompagnavano don Emilio Rizzo, don Luigi Chiara, il coadiutore Luigi Luciani e quattro Figlie di Maria Ausiliatrice: Angela Vallese, Giovanna Borgna, Angela Casullo e Natalina Fino. Nella chiesa di S. Giovanni Evangelista della Boca si ripeté per loro la cerimonia di addio, analoga a quella riservata ai missionari partenti dalla basilica di Maria Ausiliatrice di Torino. Lasciata Buenos Aires il 15 dicembre 1879, giunsero alla meta il 2 gennaio 1880.

La destinazione era Patagones (già Carmen de Patagones), con 3500 abitanti tra cristiani e indi, e Viedma (già Mercedes), con 1500 persone, due ameni villaggi situati l'uno sulla sponda sinistra e l'altro sulla sponda destra del Rio Negro. Don Fagnano ebbe la parrocchia di Patagones, che comprendeva tutte le colonie e tribù esistenti tra il Rio Negro e il Rio Colorado. Con la collaborazione del coadiutore Luciani e delle suore fondò due collegi, uno per i ragazzi e l'altro per le ragazze, che nel mese di settembre del 1880 avevano già rispettivamente 48 allievi e 40 allieve. Don Fagnano orientò le sue sollecitudini verso i coloni e gli indi. Pensò anche alla costruzione di una grande chiesa parrocchiale, terminata nel 1887.

Don Rizzo e don Chiara si stabilirono nella parrocchia di Viedma, i cui limiti coincidevano con quelli della « Gobernación de la Patagonia », e pure essi si interessarono dei coloni e degli indi. Le suore vi giunsero più tardi. Don Rizzo, però, fu sosti-

tuito ben presto da don Domenico Milanesio, rimpiazzato a sua volta da un altro infaticabile e risoluto salesiano, don Giuseppe Beauvoir.

Don Milanesio, il tipico e irrequieto missionario esploratore, poté così consacrare tutte le sue energie principalmente al servizio degli indì, di cui divenne amico, difensore, protettore ed evangelizzatore, anche perché ne conosceva la lingua e i costumi. Dopo la rivolta del 1883, in cui i soldati argentini commisero delle atroci brutalità contro gli aborigeni, don Milanesio fece da mediatore tra il cacico Namuncurá e il rappresentante del governo centrale. La pace fu raggiunta, quando lo stesso Namuncurá fu promosso colonnello dell'esercito nazionale. Da allora don Milanesio e don Beauvoir poterono percorrere con più tranquillità le immense regioni della Patagonia, intenti all'evangelizzazione degli indì.

Nella relazione sul lavoro svolto dai salesiani nella Patagonia, inviata alla Santa Sede nel 1883, si davano i seguenti dati: in quell'anno erano stati battezzati 500 indì e in quattro anni 5.328; si era esplorata la sponda del Rio Limay fino al lago Nahuel-Huapí e quella del Neuquén fino a Norquiere; erano inoltre stati percorsi il Rio Colorado, il deserto Valcheca e tutto il Rio Negro lungo 1.137 km: le esplorazioni della Patagonia settentrionale ammontavano a 35.000 km di strada fatta⁴³. Se si pensa che allora si viaggiava per via fluviale su modeste imbarcazioni o si attraversavano distese pianure a cavallo o su scomode carrozze, si può appena immaginare a quali sacrifici si siano dovuti assoggettare i missionari.

Don Bosco seguiva con interesse e trepidazione la penetrazione missionaria salesiana nelle terre patagoniche. Nelle sue reiterate udienze, concesse gli da Pio IX, aveva parlato dei progetti e delle realizzazioni missionarie dei suoi figli, aveva richiesto per loro speciali privilegi, e si era adoperato perché venissero affidati ai salesiani i territori patagonici, dove avevano la ferma intenzione di iniziare l'evangelizzazione degli aborigeni, senza escludere di poter accettare qualche altra missione in Australia, nell'India e nella Cina⁴⁴.

Egli era convinto che solo un riconoscimento giuridico della Santa Sede a favore dei salesiani su quei territori, che essi si impegnassero ad evangelizzare, avrebbe facilitato il proseguimento della loro attività senza inframmettenze e intralci esterni.

Inoltre, tale riconoscimento era una delle condizioni esigite per poter presentare petizioni di aiuto all'Opera della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia, e per sollecitare l'intervento dei benefattori su fatti concreti ⁴⁵.

Confortato dai primi risultati della penetrazione missionaria in Patagonia, don Bosco rinnovò alla Santa Sede la richiesta dell'erezione di un vicariato apostolico, indipendente da Buenos Aires, allo scopo di consolidare l'opera intrapresa e di permettere maggior libertà di movimento e di azione ai suoi figli ⁴⁶. Non fu cosa facile vincere l'opposizione di mons. Aneyros, che rifiutava di cedere la giurisdizione su quei territori. Con calma e fermezza, don Bosco riuscì a spuntarla ⁴⁷. Nel 1883, Leone XIII istituì la Patagonia settentrionale in vicariato apostolico, conferendone la cura pastorale a don Cagliero ⁴⁸, consacrato vescovo il 7 dicembre 1884.

Il 9 luglio 1885, mons. Cagliero giunse in Patagonia, salutato dai salesiani, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e dai 400 ragazzi e ragazze dei collegi e oratori festivi di Patagones e di Viedma. Nell'autunno dello stesso anno, ebbe una iniziale presa di contatto con parte della popolazione del suo vicariato ⁴⁹. Ma fu tra l'autunno del 1886 e l'estate del 1887 che egli lo percorse in lungo e in largo, si incontrò con i coloni e gli aborigeni, dovette soffrire molto per una caduta da cavallo, che gli valse la rottura di due costole e l'escoriazione ad una gamba, e si spinse fino al Cile per costatare gli inizi promettenti dell'opera salesiana in quella nazione.

In queste sue faticose escursioni, mons. Cagliero si convinse che per passare dalla fase pionieristica alla fase di attuazione e di rafforzamento della attività missionaria patagonica occorreva costruire parrocchie per la popolazione stabile dei coloni e degli indi, già civilizzati o in via di civilizzazione, avere missionari disponibili che periodicamente visitassero i coloni sparsi e gli autoctoni nomadi, aprire collegi ove educare i ragazzi e le ragazze, che dimostrassero un minimo di propensione allo studio. Queste indicazioni erano anche state suggerite da don Angelo Savio e da don Beauvoir, che nel 1886 si erano stanziati a Santa Cruz nella Patagonia centrale con i coadiutori Pietro Fossati e Francesco Forcina. Mons. Cagliero cercò di attuare questo programma dopo il suo ritorno dall'Europa nel 1888.

Insieme al vicariato apostolico della Patagonia settentrionale

con decreto del 16 novembre 1883 era stata eretta la prefettura apostolica della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco, che comprendeva pure il territorio di Magallanes e le isole Malvine o Falkland ⁵⁰.

Prefetto apostolico fu nominato don Fagnano ⁵¹, il quale, trattenuto a Patagones per il compimento delle opere che aveva tra mano, solo il 22 ottobre 1886 poté partire per le terre che diventarono il suo campo di esplorazione audace e di azione missionaria fino alla morte († 1916). Egli si aggregò ad una spedizione scientifico-militare, guidata dal capitano Ramón Lista che, dopo brevi tappe a Patagones, Santa Cruz e a Rio Gallego per fare rifornimenti, il 21 novembre gettò l'ancora nella baia di San Sebastián.

Il primo incontro con un gruppo di autoctoni fu tragico. Per un banale malinteso, parte di essi furono massacrati, mentre don Fagnano cercava di interporre come paciere, mettendo in pericolo la propria vita. Questo fatto di sangue lo convinse che la pacifica azione dei missionari non aveva nulla a che fare e, quindi, doveva essere dissociata dalla conquista militare con il suo seguito di violenza. Percorsa l'isola grande in tutta la sua lunghezza e avuti i primi contatti con varie tribù di indi, don Fagnano intuì che la missione cattolica doveva sorgere a Punta Arenas, centro nodale di comunicazione tra la Terra del Fuoco e le isole Malvine. Mons. Fagnano si stabilì definitivamente in quel centro il 21 luglio 1887 con altri tre salesiani: un sacerdote, Antonio Ferraro; un chierico, Fortunato Crippa e un coadiutore, Giuseppe Audisio.

Visitate le autorità religiose e civili, mons. Fagnano fece subito costruire una cappella in legno e iniziare le scuole e l'oratorio festivo per i ragazzi. Nel mese di ottobre erano già 50 i ragazzi dell'incipiente collegio e 80 quelli dell'oratorio festivo. Impiantò pure un piccolo osservatorio meteorologico, che si aggiunse agli altri osservatori salesiani di Villa Colón-Montevideo (1882), di Patagones (1883), della Boca (1884), di Almagro (1885) in Buenos Aires, e di San Nicolás de los Arroyos (1885). Cominciò poi un viaggio esplorativo con doni da offrire agli autoctoni per farseli amici, e così vedere quali fossero i punti chiave per istituire centri missionari con chiesa e scuole.

Sistemato nel 1888 nelle isole Malvine, dove già erano presenti gli anglicani, il sacerdote salesiano irlandese, Patrizio Dia-

mond perché attendesse agli emigrati di lingua inglese, mons. Fagnano decise di tornare in Italia per chiedere aiuti materiali e di persone. Fece ritorno a Punta Arenas il 3 dicembre 1888 con sei salesiani, di cui tre sacerdoti e tre coadiutori, e cinque Figlie di Maria Ausiliatrice, spendendo con questi suoi più immediati collaboratori tutte le sue energie in favore della elevazione sociale e morale della gente della sua prefettura.

Durante la vita di don Bosco, i salesiani si installarono in altri tre Paesi dell'America del Sud: Brasile (1883), Cile (1887), Ecuador (1888).

L'insistente richiesta di mons. Pietro Lacerda, vescovo di Rio de Janeiro, indusse don Bosco a invitare don Lasagna a recarsi nella capitale del Brasile per concertarvi l'inizio di un'opera⁵². Vi giunse nel 1882, parlò con mons. Lacerda e con l'imperatore dom Pedro II, si incontrò con alcuni vescovi del nord-est brasiliano, che lo scongiurarono di aiutarli. Alla città di San Paolo promise la costruzione di una parrocchia e di un collegio. Il suo sguardo si spinse fino alle regioni centrali del Brasile, percorse in tutte le direzioni da numerose tribù indigene. Nel 1883 venne aperto l'Ospizio di Maria Ausiliatrice a Niteroi sotto la direzione di don Michele Borghino, accompagnato da altri due preti, da un chierico e da tre coadiutori, e, nel 1885, il collegio del Sacro Cuore di Gesù a San Paolo sotto la guida di don Lorenzo Giordano.

Le offerte di fondazione in Cile furono fatte a don Milanese, che durante una delle sue lunghe esplorazioni era giunto a Concepción (1866) e aveva parlato con il vicario generale, mons. Domenico Benigno Cruz. Il 6 marzo 1887, i salesiani con a capo don Evasio Rabagliati fecero il loro ingresso a Concepción, accolti con segni di esultanza dal popolo, e si dedicarono subito all'apertura di una scuola per studenti e artigiani e di un oratorio festivo⁵³.

In Ecuador fu lo stesso presidente Giuseppe Coramaño a volere i salesiani⁵⁴. L'arcivescovo di Quito, mons. Giuseppe Ordoñez, di passaggio a Torino, concluse con don Bosco una convenzione, sottoscritta il 14 febbraio 1887. Il 22 gennaio 1888, i primi salesiani con a capo don Luigi Calcagno arrivarono a Quito.

Due erano gli obiettivi che don Bosco si era prefisso di raggiungere con l'invio dei salesiani nell'America del Sud: l'assi-

stenza agli emigrati e l'evangelizzazione degli aborigeni. I missionari attuarono questi obiettivi con la creazione di parrocchie, l'istituzione di oratori festivi, la fondazione di scuole per studenti e artigiani, l'esplorazione missionaria, e altre iniziative assistenziali e caritative. Quante preoccupazioni al seguito di ogni opera! Queste preoccupazioni concernevano la ricerca del personale, difficoltà gravissime di ordine economico, remore e lentezze nelle trattative per le nuove fondazioni, opposizioni aperte e subdole di sette anticlericali e di gruppi di protestanti, dissapori e incomprensioni con personalità altolocate, che mal sopportavano l'ingegnosità e la tenacia con cui don Bosco e i suoi figli programmano e portavano a termine i loro piani. Ma insieme quale abbondante seminagione, i cui frutti ancora permangono.

III. DON BOSCO E I MISSIONARI

Dopo la breve carrellata sugli inizi dell'azione missionaria salesiana nell'America del Sud, è opportuno mettere in più viva luce le relazioni che intercorsero tra don Bosco e i primi missionari, per cogliere le ragioni del successo dell'impresa sudamericana.

Don Bosco sapeva che le opere, e i mezzi per sostenerle, rimangono improduttive, se mancano gli uomini idonei a farle funzionare in vista del raggiungimento degli scopi, per cui sono state ideate. Per questa ragione, egli scelse quali componenti le spedizioni missionarie uomini capaci e di fiducia, almeno a livello di dirigenti, i quali, essendo cresciuti alla sua scuola o vissuti accanto a lui per qualche tempo, erano in grado di capirne le intuizioni e i progetti, e di realizzarli secondo gli intenti di chi li aveva concepiti.

Cercò anche di collocarli al posto giusto, perché potessero valorizzare i talenti, di cui la natura li aveva arricchiti, non in modo uniforme ma vario. E, senza intralciare lo spirito di creatività dei suoi figli, anzi stimolandolo, egli li animava ad allargare il campo di attività missionaria, si congratulava per la buona riuscita delle loro iniziative, ringraziava il Signore per i loro scampati pericoli⁵⁵, raccomandava loro di aver cura degli impegni religiosi, della salute fisica e dell'osservanza delle regole⁵⁶, non lasciava senza risposte le loro lettere e, in particolari circo-

stanze, li preveniva anche solo con un biglietto personale per assicurarli che li aveva ricordati e pregava il Signore per loro ⁵⁷. Con delicata premura poi andava incontro ai genitori dei missionari, che versassero in difficoltà economiche ⁵⁸.

Con le sue frequenti lettere, indirizzate in particolare al Cagliero, dal 1885 suo faciente funzione di vicario generale per l'America, a don Costamagna, a don Fagnano e a don Lasagna per tacere di altri, don Bosco in forma schematica ed essenziale rispondeva alle loro richieste, risolveva i loro problemi o i dubbi proposti, impartiva direttive di azione, correggeva sbagli, rimproverava intemperanze e animosità, li ragguagliava sui progetti di apertura di nuove case in Europa e all'estero, e su ciò che accadeva a Valdocco e, quasi volesse incoraggiarli, esaltava l'operosità dei suoi figli e l'ammirazione che dovunque suscitavano con il loro lavoro. Insisteva poi perché lo informassero su quanto facevano o intendevano fare, per venir loro incontro con il suo consiglio e l'appoggio di tutta la congregazione ⁵⁹.

La corrispondenza di don Bosco con i primi missionari documenta la sollecitudine, l'attenzione, la comprensione, l'affetto e l'amore di un padre verso i figli, che, pur distanti col corpo, di continuo erano presenti al suo pensiero con i loro problemi, le loro difficoltà e le loro aspirazioni.

Quando in occasione di un loro temporaneo ritorno, egli poteva riabbracciarli, aveva per essi il massimo riguardo, esultava nel rivederli, chiedeva notizie dei loro collaboratori, ascoltava il racconto delle loro imprese, e procurava che non mancasse loro nulla di quanto potessero aver bisogno, li voleva circondati della stima dei confratelli e dei giovani. Essi dovevano toccare con mano che la Famiglia religiosa, cui appartenevano, li aveva in grande considerazione.

Tra le cose che stavano a cuore a don Bosco e che egli non tralasciava di raccomandare ai missionari nelle sue lettere, mi preme segnalare le seguenti: la preoccupazione verso la gioventù povera, la cura delle vocazioni ecclesiastiche e religiose, la salvaguardia dello spirito salesiano nelle case d'America mediante il loro legame con il centro direttivo della Congregazione.

Don Bosco considerava i giovani come la carta vincente della strategia missionaria salesiana, perciò egli insisteva perché si fondassero ospizi e collegi ove raccogliarli e educarli, ma la preferenza doveva essere rivolta ai meno abbienti. Significativo

rimane in proposito il monito fatto in una lettera al Cagliero: « In generale ricordati sempre che Dio vuole i nostri sforzi... verso i fanciulli poveri e abbandonati »⁶⁰.

E tra questi giovani, bianchi o aborigeni, don Bosco riteneva che si dovessero cercare le vocazioni ecclesiastiche e religiose per rafforzare la presenza della Congregazione in quelle terre e per formare anche un clero locale, atto a evangelizzare i propri conterranei. « Aperte queste case, attivati questi ricoveri, scriveva don Bosco in una sua circolare, si assicura la moralità e la religione tra gli indigeni, si può dare un'educazione scientifica e cristiana ai fanciulli di ogni classe, e intanto si coltivano quelle vocazioni ecclesiastiche che per avventura si manifestassero tra gli allievi. In tal guisa si spera di preparare dei missionari pei Pampas e pei Patagoni, quindi i selvaggi diventerebbero evangelizzanti dei medesimi selvaggi senza pericolo di vedere rinnovati i massacri dei tempi andati »⁶¹.

« Fra le cose da tenersi di vista, dichiarava a don Cagliero, sonvi una casa o luogo per un noviziato ed uno studentato. Fa' tutto quello che puoi per avere qualche indio da educarsi nel senso di vocazione ecclesiastica »⁶². « Raccomanda a tutti i nostri, ribadiva al medesimo, di dirigere i loro sforzi a due punti cardinali: farsi amare e non farsi temere; fare ogni sacrificio personale e pecuniario a fine di promuovere le vocazioni ecclesiastiche e monacali »⁶³. E a don Fagnano consigliava: « Dovunque andrai, cerca di fondare scuole, fondare anche Piccoli Seminari a fine di coltivare o almeno cercare qualche vocazione per le Suore e pei Salesiani »⁶⁴.

Don Bosco non aveva preclusioni per la creazione di un clero nativo, che comprendesse anche gli indi convertiti, superando così una radicale diffidenza dell'Europa civilizzatrice nei confronti di quelli che essa considerava dei civilizzati. Una delle sue speranze più accarezzate era quella di poter mostrare un giorno indi divenuti missionari delle loro tribù. Già nel 1876, egli parlava di « dieci giovani grandicelli indigeni », che avrebbero espresso il desiderio « di farsi ecclesiastici e andare a predicare il Vangelo tra i selvaggi »⁶⁵. Nello scrivere ai benefattori, don Bosco con molta probabilità, o per mancanza di informazione, si era lasciato guidare dalla fantasia o da un pio desiderio, presentando come indigeni selvaggi dieci nativi argentini, o figli di emigrati, che avevano manifestato il desiderio di farsi sale-

siani. Non risulta infatti che tra i primi novizi argentini vi fossero degli indigeni.

Don Bosco non si stancava di raccomandare la cura delle vocazioni native, per immettere forze nuove nella Congregazione. Tuttavia la sua apertura era temperata da prudenza e da una realistica valutazione delle situazioni, come appare da questi suoi orientamenti: « Si apriranno molte case, ma a direttori senza pensarci verranno scelti quasi tutti i preti e i chierici che di qui si mandano, prima che possano credersi atti a tale ufficio quelli che ora vanno crescendo in quei luoghi. Coloro che sono vissuti molto tempo fra di noi infonderanno negli altri il nostro spirito, e prima che vi sia uno fra gli Americani che possa avere molta autorità fra i soci, lo spirito salesiano sarà naturalizzato e avrà messo salde radici nel nuovo mondo »⁶⁶.

Questa misura prudenziale può avere una sua spiegazione. Don Bosco era consapevole che lo spirito di una Congregazione non si acquisisce automaticamente. Esso viene appreso e assimilato mediante contatti personali e assidui da parte di coloro che vivono accanto al fondatore e sono plasmati secondo il suo stile di vita e di azione e secondo le sue scelte, e da questi viene comunicato in modo analogo alle generazioni future. Egli non escludeva che i confratelli « americani » potessero assumere incarichi dirigenziali, ma li voleva formati nello spirito salesiano, considerato come elemento indispensabile per una genuina affermazione della Congregazione in quelle terre. Perciò ci teneva che i direttori delle case fossero uomini addestrati nello spirito salesiano, e interveniva per correggerne le deviazioni quando ne aveva sentore.

Essendo venuto a conoscenza che in alcune case di Buenos Aires la severità e la rigida disciplina avevano sostituito la familiarità e l'amorevolezza nelle relazioni tra superiori e giovani, don Bosco scrisse a don Costamagna: « ... Di poi vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni e ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi; non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in

modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi.

Non si facciano mai mormorazioni contro alle disposizioni dei Superiori, ma siano tollerate le cose che non siano di nostro gusto, o siano penibili o spiacenti. Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar le cose già una volta perdonate.

Non siano mai biasimati gli ordini dei Superiori, ed ognuno studi di dare e promuovere il buon esempio. Si inculchi a tutti e si raccomandì costantemente di promuovere le vocazioni religiose tanto delle Suore quanto dei Confratelli.

La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti.

Questa sarebbe la traccia tua e degli altri che avranno parte nella prossima predicazione degli esercizi.

Dare a tutti molta libertà e confidenza. Chi volesse scrivere al suo Superiore, o da lui ricevesse qualche lettera, non sia assolutamente letta da alcuno, ad eccezione che colui che la riceve, tale cosa desiderasse. Nei punti più difficili io consiglio caldamente gli Ispettori e i Direttori di fare apposite conferenze. Anzi io mi raccomando che D. Vespignani sia ben al chiaro in queste cose e le spieghi ai suoi novizi o candidati colla dovuta prudenza »⁶⁷.

In questa lettera don Bosco ricordava ai suoi figli missionari l'urgenza di ristabilire e di promuovere lo spirito salesiano nei rapporti tra loro e con i giovani, e di rinsaldare i vincoli del mondo salesiano argentino con quello torinese per assicurare alla congregazione quell'unità di intenti e di ideali originari, da cui dipendeva la sua sopravvivenza.

Il richiamo paterno sortì l'effetto di una scossa salutare su tutti i salesiani dell'Argentina, che si impegnarono a fare del sistema preventivo il principio animatore della loro attività. Nella sua relazione sui vari istituti di Buenos Aires, visitati nei mesi di gennaio-febbraio 1886, mons. Cagliari poteva riferire al buon Padre: « ... Don Bosco, l'oratorio ed i suoi primi tempi entravano in tutte le prediche, e le dico francamente che quei fortunati ricordi facevano del bene a tutti, predicatori e predicati, dandoci un'idea chiara ed una guida sicura dello spirito salesiano... Come pure ha preso intiero possesso, dove ve n'era bisogno, il sistema preventivo e la gran *molla* della dolcezza e

carità nella educazione dei nostri alunni. E la confidenza, l'amor fraterno, paterno, filiale tra Superiori ed inferiori vi regnano su tutta la linea, cosicché dovetti fare poco o nessun cambio di personale » ⁶⁸.

I primi missionari erano certi d'essere amati da don Bosco. Il suo apprezzamento era per loro uno stimolo a incrementare le opere, cui avevano messo mano, e a intraprenderne di nuove. Ogni sua lettera richiamava alla loro memoria la sua paterna e amabile figura, il suo stile di vita, di lavoro, di relazioni umane, e li riempiva di letizia.

Don Costamagna, rispondendo ad una missiva che don Bosco gli aveva scritto dopo il suo tentativo di esplorazione attraverso la Patagonia, dichiarava: « Una lettera di don Bosco in questi tempi è per noi poveri suoi figli Salesiani Americani una cosa che fa epoca. Ah! chi può immaginare che cosa si sente in cuore al vedere i caratteri del nostro carissimo Padre?... udirlo come parlare al nostro cuore con quello stesso affetto, con cui un giorno ci rubava al mondo senza che neppure ce ne andassimo, e ci chiudeva nella eletta Vigna Salesiana a lavorare per il Signore? » ⁶⁹. Mons. Cagliero, dopo aver visitato le case dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il 30 luglio 1885 scriveva: « Don Bosco può gloriarsi d'avere in America un gran numero di figli che lo rappresentano fin da adesso, eccellentissimamente, che lo amano e lo fanno amare » ⁷⁰. E i missionari della Terra del Fuoco così si esprimevano per la penna di mons. Fagnano: « ... Ci troviamo ai 52 gradi e mezzo di latitudine Sud; siamo i figli più lontani del caro don Bosco, ma forse i più vicini a lui per la tenerezza colla quale pensa a noi » ⁷¹.

Fin dai suoi inizi l'attività missionaria salesiana in senso largo ebbe uno sviluppo considerevole, dovuto a una serie di fattori convergenti, che è bene rilevare.

Alle origini c'è stato l'anelito missionario di don Bosco. Sotto l'influsso del crescente interesse per le missioni, diffusosi nel mondo cattolico dopo l'avvento al pontificato di Gregorio XVI (1831-1846) e accentuatosi durante la celebrazione del Concilio Vaticano I, egli seppe comunicare questo stesso anelito ai membri dei due Istituti da lui fondati, coltivando in essi una forte spinta apostolica e destando un clima di epopea missionaria, che li portò a occuparsi anche della evangelizzazione degli infedeli.

Vi intervennero poi fattori esterni, e cioè le insistenti proposte da parte della Sede Apostolica, desiderosa che i figli di don Bosco accettassero di lavorare in terra di missione; le richieste di numerosi vescovi d'oltremare, bisognosi di clero che si dedicasse alla cura pastorale nelle parrocchie; le petizioni di uomini di Stato, che intendevano servirsi dei salesiani nel campo dell'istruzione e dell'educazione dei giovani; gli inviti dei benefattori lontani, che ne reclamavano la presenza nelle loro terre. Questo sta a indicare che a vari livelli dell'opinione pubblica, presso personalità ecclesiastiche e politiche si era diffusa la persuasione che i figli di don Bosco potessero dare una risposta adeguata ad alcuni assillanti problemi, quali l'assistenza religiosa agli emigrati, la sollecitudine pastorale nelle parrocchie prive di clero dove la popolazione si dimostrava poco benevola verso i preti, e la cura dei giovani con particolare riguardo verso i più poveri.

Ma vi fu soprattutto la ferma volontà di don Bosco di mettere i suoi due Istituti al servizio della Chiesa, che li aveva approvati, e la disponibilità dei suoi figli a eseguirne i piani di azione anche a costo di rinunce e sacrifici.

Il successo della prima espansione missionaria salesiana nell'America del Sud è dovuto in buona parte alla maniera con cui le prime giovani leve missionarie entrarono nell'ordine di idee e dei programmi di don Bosco, e si industrialarono a portarli a compimento, ricambiando in questo modo la fiducia che egli aveva riposto in essi, quando li aveva scelti ad aprire le prime opere in quelle lontane terre.

C'è da notare che i primi missionari non furono dei semplici esecutori materiali dei progetti e dei suggerimenti di don Bosco. Guidati da larghezza di vedute, essi si sforzarono di adattarli all'ambiente in cui dovevano agire, ampliandone il raggio di azione o modificandone gli indirizzi secondo i vari bisogni emergenti dalle concrete situazioni in cui venivano a trovarsi. In effetti, mentre a Torino e in Piemonte, don Bosco rivolgeva l'attenzione specie verso i giovani disagiati, nell'Argentina e altrove i missionari estesero la loro attività anche a beneficio degli adulti e degli anziani, accettando parrocchie nelle zone periferiche delle città, abitate da emigrati e da gente povera, e nelle terre di missione con tutte le opere connesse con questo tipo di apostolato, assai complesso, insieme stabile e itinerante.

Le opere, però, non si fanno da sole. Sono il risultato di una presa di coscienza della loro necessità da parte degli uomini. I quali poi si devono impegnare ad attuarle, sorretti dall'amore al lavoro, dallo spirito di sacrificio e di iniziativa, e dalla costanza: virtù che spingono ad agire anche quando gli ostacoli sembrassero consigliare la resa. Di queste virtù i missionari furono cultori.

Don Cagliero lasciò questa testimonianza su don Baccino, uno dei pionieri dell'opera salesiana in Argentina a favore degli emigrati italiani: « Don Baccino non dice mai basta... Non si capisce come possa fare tanto... Don Baccino lavora per quattro e riesce bene in tutto »⁷². Don Costamagna così tratteggiava la figura di don Antonio Paseri, morto nel 1885 all'età di 26 anni: « Egli era direttore della casa di Santa Catalina, alla quale in solo due mesi diede un sorprendente incremento; egli scriveva il *Bollettino Salesiano*; egli predicava con molta unzione; egli era confessore di vari Istituti religiosi; egli era maestro molto erudito e lettore di teologia dei nostri chierici; insomma egli era una delle braccia più forti della nostra missione di Buenos Aires... »⁷³.

La molteplice attività svolta, i risultati conseguiti e l'alone di simpatia, che si formò attorno ai figli di don Bosco, giunti nell'America del Sud, sono la migliore prova della loro capacità di adattamento alle nuove situazioni ambientali, che dovettero affrontare. Solo una fede viva in Dio e un amore disinteressato ai fratelli poterono sostenere i missionari salesiani in quelle loro improbe, ma feconde fatiche.

Docili alle direttive di don Bosco, i primi missionari attesero pure alla promozione delle vocazioni native, cercandole tra i giovani più volenterosi e preparandoli a collaborare nel servizio apostolico e educativo. Il fatto di lavorare tra i giovani, vivai ordinari delle vocazioni, facilitò loro il compito. In un primo tempo però difficoltà, collegate alle condizioni familiari e sociali da cui provenivano i ragazzi, rallentarono la fioritura e la perseveranza delle vocazioni native. Col passare degli anni, la persistenza nella ricerca, la selezione dei candidati e il superamento di talune diffidenze diedero buoni frutti.

In una breve relazione sull'opera salesiana dell'America del Sud, fatta a Leone XIII nell'udienza del 5 novembre 1883, don Cagliero diceva: « Abbiamo colà 17 case stabilite e circa 20 sta-

zioni: comprese le suore di Maria Ausiliatrice siamo 200 persone » ⁷⁴. In realtà, a quella data i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice — tra missionari e nativi — presenti nell'America del Sud non superavano il centinaio. Non è improbabile che don Cagliero abbia inteso includere tra quelle « 200 persone » anche gli ascritti e le postulanti, che avevano presentato la richiesta di aggregazione ai due Istituti religiosi, e forse pure gli aspiranti.

Si avverta, inoltre, che il continuo riferimento a don Bosco dei salesiani residenti nell'America, favorì lo sviluppo ordinato e progressivo delle opere nei territori già civilizzati e nelle missioni mediante l'invio regolare di mezzi e di personale, e servì a porre quelle solide basi di rapporti tra periferia e centro, che giovarono all'incremento e al consolidamento unitario della Congregazione salesiana.

C'è, infine, da dire che l'inserimento dei salesiani nel movimento missionario ecclesiale del secolo XIX fu un'impresa di grande rilevanza storica per la vita della Congregazione, perché, introducendola fin dai suoi inizi in una più larga partecipazione alla « cattolicità » spaziale, di membri e di attività della Chiesa, ne accelerò il ritmo numerico e operativo di crescita, e la trasformò in un Istituto a raggio mondiale.

Don Bosco non poté realizzare la sua propensione missionaria, perché Dio l'aveva prescelto a essere formatore e animatore di missionari. Tuttavia, egli sperimentò l'intima consolazione, non priva di sofferenza per il distacco, di vedere i suoi figli rappresentarlo e operare in terre di missione con quella disponibilità generosa, che aveva loro inculcato.

Uomini come Giovanni Cagliero, Giuseppe Fagnano, Francesco Bodrato, Giacomo Costamagna, Domenico Milanese, Evasio Rabagliati, Luigi Lasagna, Giuseppe Vespignani non erano personalità scolorite o di secondo piano, ma tempre ingegnose e tenaci. Vissuti per un periodo più o meno lungo con don Bosco, essi, sebbene diversi per indole e capacità, cercarono di appropriarsi del suo spirito di iniziativa audace e insieme calcolatore, della sua abilità organizzativa e del suo appassionato amore per le anime, imprimendo alle opere salesiane d'America un processo di sviluppo inarrestabile.

IV. ALCUNI DATI

Dalla prima spedizione missionaria alla morte di don Bosco, il lavoro compiuto dai missionari e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'America del Sud è stato copioso. All'inizio del 1888, la Congregazione salesiana contava 863 membri, di cui 301 preti, distribuiti in 56 case, di cui 17 nell'America meridionale. Le Figlie di Maria Ausiliatrice erano 390, ripartite in 51 case, di cui 42 in Europa, 6 nell'Argentina e 3 nell'Uruguay. Un personale complessivo di 151 salesiani e di 50 Figlie di Maria Ausiliatrice, circa un sesto del numero totale, era partito per l'America del Sud nel corso di 12 e di 6 spedizioni missionarie.

Due delle sei Ispettorie, in cui era suddivisa la Congregazione salesiana, appartenevano all'America. L'Ispettoria argentina sotto la direzione di don Costamagna comprendeva quattro case a Buenos Aires: Mater Misericordiae (1875), Boca (1876), Istituto arti e mestieri Pio IX in Almagro (1878), Santa Catalina (1885); due in provincia: San Nicolás de los Arroyos (1876) con la parrocchia di Ramallo (1878), e La Plata (1887); e una in Cile: Concepción (1887). Ne facevano parte anche le case del vicariato apostolico della Patagonia settentrionale: Patagones (1880), Viedma (1880) e alcune stazioni missionarie; e della prefettura apostolica della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco: Santa Cruz (1886), Punta Arenas (1887) e la stazione missionaria delle Isole Malvine (1888). L'ispettoria uruguayano-brasiliana con a capo don Lasagna aveva alle sue dipendenze le case di Villa Colón (1876), Las Piedras (1880) e Paysandú (1881) nell'Uruguay; di Niterói (1883) e di san Paolo (1885) in Brasile, e di Quito (1888) nell'Ecuador.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano due Ispettorie nell'America del Sud: l'Ispettoria argentina con sei case: il collegio Maria Ausiliatrice in Almagro (1879) e quello della Boca (1879) in Buenos Aires, S. Isidro (1881) e Morón (1882) in provincia, Patagones (1880) e Viedma (1884) nella Patagonia; e l'Ispettoria uruguayana con tre case: Villa Colón (1877), Las Piedras (1879) e Paysandú (1887).

In poco meno di tredici anni di attività, i figli di don Bosco erano penetrati in cinque Paesi dell'America del Sud: Argentina (1875), Uruguay (1876), Brasile (1883), Cile (1887), Ecuador (1888), avevano iniziato l'evangelizzazione degli indigeni della

Patagonia e della Terra del Fuoco, e avevano poste solide basi per il balzo in avanti, realizzatosi sotto il rettorato di don Michele Rua (1888-1910)⁷⁵.

Egli aveva colto dalle labbra di don Bosco morente la raccomandazione di sospendere l'apertura di nuove case, a eccezione di quelle per le missioni estere, che da tutti dovevano essere sostenute e promosse⁷⁶. Fedele al suggerimento di don Bosco, il suo primo successore fece dell'espansione missionaria uno degli scopi del suo « governo », allestendo 31 spedizioni, di cui tre nello stesso anno della morte di don Bosco, per un totale di 1.473 soci. In questo modo poterono essere ampliate le opere già esistenti, ne sorsero di nuove, e i salesiani si stabilirono in tutti i principali Paesi dell'America meridionale e centro-settentrionale⁷⁷, salvo il Canada e la Guiana, chiamati da vescovi, gruppi di operatori e da alcuni capi di Stato, e mossero i primi timidi passi in alcuni Paesi dell'Africa e dell'Asia⁷⁸.

Il 12 marzo 1893, mons. Lasagna fu consacrato vescovo con giurisdizione su tutti gli indi del Brasile⁷⁹. Scelse la città di Cuiabá, capitale del Matogrosso, come primo campo di lavoro e di penetrazione nelle impervie terre dei Bororos, di cui fu apostolo don Giovanni Balzola. Morì tragicamente in un incidente ferroviario nel 1895.

Il 23 maggio dello stesso anno si ebbe la consacrazione del terzo vescovo salesiano, mons. Costamagna, destinato a svolgere la sua attività pastorale nel vicariato apostolico, eretto tra gli Shuah (Kivari) nell'Ecuador, nel 1893.

L'arrivo dei salesiani in una determinata nazione era seguito spesso da quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice⁸⁰.

Nel 1900, a venticinque anni dalla prima spedizione in Argentina, i salesiani erano 2.723. Di questi, 821 erano partiti per l'America, di cui 212 erano distribuiti in 36 case, sorgenti in territori di missione dipendenti da Propaganda Fide, mentre i restanti si occupavano di altre opere in territori non propriamente di missione. Alla stessa data, le Figlie di Maria Ausiliatrice erano 1.639. Di queste, 255 erano partite per l'America, di cui 141 ripartite in 20 centri missionari, e le altre avevano cura di oratori, scuole e laboratori nelle città⁸¹.

Alla morte di don Rua (1910), le forze impegnate nella sola America Latina ammontavano a 1.473 salesiani, distribuiti in 14 ispettorie, sui 4.001 che contava la Congregazione con 345 case;

e 1.060 Figlie di Maria Ausiliatrice su un totale di 2.702 con 312 case, cioè più di un terzo del numero complessivo dei membri dei due Istituti⁸².

Dietro la consistenza numerica delle persone c'era tutto un fervore di opere: scuole elementari e secondarie, centri di addestramento professionale, scuole agricole, aspirantati, orfanotrofi, parrocchie, oratori quotidiani e festivi, cappelle, stazioni missionarie, assistenza ospedaliera e carceraria, osservatori meteorologici, opere sociali, e per le Figlie di Maria Ausiliatrice anche ambulatori, dispensari, ospedali, prestazioni domestiche.

Non esiste una documentazione dettagliata sulle varie attività delle singole case, dirette dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, anche perché i figli di don Bosco, oberati dal lavoro, si interessarono più a realizzare che ad annotare ciò che facevano. Resta vero, però, che ogni singola opera, secondo la sua specifica finalità, ha dato un suo valido contributo di assistenza religiosa e caritativa, di promozione umana, culturale e sociale a favore di schiere innumerevoli di persone, specialmente giovani.

Don Bosco disse ai componenti la prima spedizione missionaria: « ... Ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa, che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene? Chi sa che questa partenza non abbia svegliato nel cuore di molti il desiderio di consacrarsi a Dio nelle Missioni, facendo corpo con noi e rinforzando le nostre file? »⁸³.

Il seme fu gettato. La pianta germinò. Ed è cresciuta. Nel periodo che va dal 1875 al 1974, i salesiani prepararono 104 spedizioni missionarie con un totale di 8.664 partenti⁸⁴; e le Figlie di Maria Ausiliatrice, 85 spedizioni⁸⁵ con un totale di 1.963 partenti. Nel 1974, di 18.294 salesiani, risultavano presenti nel Terzo Mondo 6.959, di cui 4.722 autoctoni e 2.913 operanti in territori di missione, affidati ai figli di don Bosco o sotto giurisdizione di altri. Di 17.712 Figlie di Maria Ausiliatrice, erano presenti nel Terzo Mondo 6.540, di cui 1.522 operanti nelle missioni.

Veramente provvidenziale quella partenza dell'11 novembre 1875, e quell'altra del 7 novembre 1877 con le prime Figlie di Maria Ausiliatrice! La pianta ha esteso i suoi rami in tutto il mondo. Dipende ora da noi alimentarla, perché prosegua la

sua crescita vigorosa. Il progetto missionario di don Bosco continuerà a compiersi nella Chiesa, nella misura in cui noi sapremo riviverne nell'oggi del mondo il suo slancio apostolico.

ABBREVIAZIONI

ASS = E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 voll., SEI, Torino 1941-1951.

EpDB = *Epistolario di San Giovanni Bosco*, a cura di E. CERIA, 4 voll., SEI, Torino 1955-1959;

MB = G. B. LEMOYNE - A. AMADEI - E. CERIA, *Memorie biografiche*, S. Benigno Canavese (Torino) 1898-1948, 20 voll. (compreso l'*Indice generale* di E. FOGGIO).

NOTE

¹ Sulle origini della prima espansione missionaria salesiana nell'America del Sud, cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol I.: *Vita e opere*, Zurigo 1968, pp. 167-186.

² Prima: 11 novembre 1875; seconda: 7 novembre 1876; terza: 7 novembre 1877; quarta: 8 dicembre 1878; quinta: marzo 1880; sesta: 20 gennaio 1881; settima: 10 dicembre 1881; ottava: 10 dicembre 1883; nona: 1° febbraio 1885; decima: aprile 1886; undicesima: 2 dicembre 1886; dodicesima: 6 dicembre 1887.

³ Prima: 14 novembre 1877; seconda: 1° gennaio 1879; terza: 20 gennaio 1881; quarta: 14 novembre 1883; quinta: 3 febbraio 1885; sesta: 4 dicembre 1886.

⁴ Cf *Missioni Don Bosco. Anno cento*, Roma 1975, pp. 118-119.

⁵ Lettera 1281, *Ai Soci Salesiani*, Torino, 5 febbraio 1875, in EpDB II, 451.

⁶ Cf G. VESPIGNANI, *Un anno alla scuola di Don Bosco*, S. Benigno Canavese (Torino) 1930, p. 112.

⁷ Cf MB XI, 381-383.

⁸ Cf MB XI, 387.

¹¹ Cf Lettera 1391, *Circolare ai Salesiani*, Torino, 12 gennaio 1876, in EpDB II, 497-498; Lettera 1366, *All'Arcivescovo di Buenos Aires*, Datum Taurini, die 15 Novembris 1875, in EpDB II, 519-520.

¹⁰ Lettera 2442, *A Don Costamagna*, Torino, 12 nov. 1883, in EpDB IV, 240-241.

¹¹ Cf Lettera 1391, *Circolare ai Salesiani*, Torino, 12 gennaio 1876, in EpDB III, 7.

¹² Cf Lettera 1483, *A Don Giovanni Cagliero*, Torino, 13 agosto 1876, in EpDB III, 87.

¹³ MB XVIII, 477.

¹⁴ C^e MB XVIII, 488.

¹⁵ MB XVIII, 525.

¹⁶ Cf ASS I, 245-246.

¹⁷ Cf ASS I, 423-432.

¹⁸ Cf ASS I, 505-510.

¹⁹ Cf ASS I, 551-559.

²⁰ Cf ASS I, 556-558.

²¹ Cf Lettera 1453, *Al Prefetto di Propaganda*, Torino 10 maggio 1876, in *EpDB* III, 60 (card. Alessandro Franchi); Lettera 1486, *Appello per la seconda spedizione di Missionari*, Torino, 25 agosto 1876, in *EpDB* III, 89-91; Lettera 1642, *Al Presidente della Propagazione della Fede*, Torino, 30 sett. 1877, in *EpDB* III, 225-226; Lettera 2279, *All'Opera della Propagazione della Fede a Lione*, marzo 1882, in *EpDB* IV, 126-127; Lettera 2590, *Circolare ai Cooperatori Salesiani*, Torino, 15 ottobre 1886, in *EpDB* IV, 360-363.

²² Cf C. CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari Salesiani*, Torino 1876 (« Letture Cattoliche » 24, fasc. X-XI). Nell'introduzione Chiala traccia una breve storia sull'origine dell'opera salesiana e della prima spedizione missionaria.

²³ Cf G. BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia. Lettere di Missionari Salesiani*, Torino 1877 (« Letture Cattoliche » 25, fasc. III-IV). Talora il Barberis ricicla brani di lettere diverse.

²⁴ Cf ASS I, 235-236.

²⁵ Cf ASS I, 243.

²⁶ Cf C. CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina*, Torino 1876, pp. 216-233; MB XII, 95-102; XIII, 165-168; R. A. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en Argentina*, Buenos Aires 1969, vol. I, pp. 313-350.

²⁷ Cf G. BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia*, Torino 1877, pp. 94ss.; MB XII, 102-104. 276-279; R. A. ENTRAIGAS, *o.c.*, I, pp. 351-480.

²⁸ Si veda il testo di un primo abbozzo di programma di un collegio salesiano in America, in MB XII, 617-620.

²⁹ Cf Lettera del salesiano irlandese Patrizio O'Grady a don Bosco, 10 giugno 1885, in *Archivio Centrale della Società Salesiana*, 126.

³⁰ Per la storia delle fondazioni, di cui farò una breve rassegna, si vedano ASS I, 256-266, 435-443, 569-572; MB XII, 95-112, 259-281; XIII, 160-186, 295-329, 768-797; XIV, 276-304, 616-646; XV, 13-39, 611-630; XVII, 612-647; XVIII, 210-245; Lettere e resoconti di missionari in « Bollettino Salesiano » (1877) 1878-1888. Per le opere salesiane create in Argentina tra il 1875 e il 1885 si consulti il documentato studio di R. A. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina*, 4 voll., Buenos Aires 1969-1972. Fonti salesiane per la ricostruzione della storia di queste opere in *Bibliografia generale delle Missioni Salesiane*, 1; « Bollettino salesiano » e altre fonti salesiane, a cura di E. VALENTINI, LAS, Roma 1975, *passim*.

³¹ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. I: Dalle origini alla morte del Fondatore*, Roma 1972.

³² Cf MB XVIII, 230, n. 1.

³³ Lettera di Don Costamagna a Don Bosco, Buenos Aires, 19 agosto 1879, in « Bollettino Salesiano », novembre 1879, p. 3.

³⁴ Cf MB XIII, 154-155; G. B. LEMOYNE, *Una speranza, ossia il passato e l'avvenire della Patagonia. Dramma in cinque atti*. S. Benigno Canavese 1884.

³⁵ Lettera 1462, A Don Giovanni Cagliero, Torino, S. Pietro 1876, in EpDB III, 68.

³⁶ Lettera 1477, A Don Giovanni Cagliero, Torino, 1° agosto 1876, in EpDB III, 81.

³⁷ Lettera 1518. A Don Giovanni Cagliero, Sampierdarena, 16 novembre 1876, in EpDB III, 113-114.

³⁸ Cf ASS I, 265-266; R. J. TAVELLA-G. J. VALLA, *Las Misiones y los Salesianos en la Pampa*. Santa Rosa 1975, pp. 87-88.

³⁹ Cf ASS I, 378-384; MB XIV, 284-294; R. A. ENTRAIGAS, *Los Capellanes de la Expedición al Desierto*, Buenos Aires 1969; R. J. TAVELLA-C. J. VALLA, o.c., pp. 74-81. 88-91.

⁴⁰ Cf MB XIV, 294-295.

⁴¹ Si veda il testo originale della lettera in R. A. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina*, Buenos Aires 1972, vol. III, 74-78, e una sua traduzione, in « Bollettino Salesiano », novembre 1879, pp. 1-3. Nel suo *Memoriale intorno alle Missioni Salesiane*, inoltrato a Leone XIII il 13 aprile 1880 (EpDB III, 568-575), don Bosco (ivi, 571) scriveva erroneamente che la lettera di mons. Aneyros portava la data del 15 agosto 1879.

⁴² Lettera 2141, A Don Giuseppe Fagnano, Torino, 31 gennaio 1881, in EpDB IV, 14. Sull'attività di don Fagnano a Patagones si veda R. A. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina*, Buenos Aires 1972, vol. III, 95-102, 155-182, 199-204; IV, 63-70.

⁴³ Cf ASS I, 422-423. Sul lavoro missionario di don Milanese, cf J. M. GAROFOLI, *Datos y excursiones apostólicas del reverendo Don Domingo Milanese, misionero Salesiano*, S. Benigno Canavese 1962.

⁴⁴ Cf Lettera 1435, A Don Michele Rua, Roma, Pasqua 1876, in EpDB III, 41-42; Lettera 1453, Al Prefetto di Propaganda, Roma, 10 maggio 1876, in EpDB III, 58-61 (Pro memoria di don Bosco al card. Alessandro Franchi).

⁴⁵ Cf Lettera 1648, Al Cardinal Prefetto di Propaganda, Torino, ottobre 1877, in EpDB III, 231-233. Don Bosco pensava che i problemi relativi all'erezione di uno o più vicariati nella Patagonia si dovessero trattare con Propaganda Fide. In realtà c'erano di mezzo territori sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Buenos Aires, per cui ci si doveva rivolgere alla Segreteria degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Si vedano anche: Lettera 1916, A Leone XIII, Torino, 20 marzo 1879, in EpDB III, 468-469; Lettera 2039, A Don Francesco Bodrato, Roma, 17 aprile 1880, in EpDB III, 580-581; Lettera 2129, A Don Giacomo Costamagna, Torino, 31 gennaio 1881, in EpDB IV, 7.

⁴⁶ Cf Lettera 2032, *A Leone XIII*, Roma, 13 aprile 1880, in *EpDB* III, 567-568; Lettera 2033, *Allo stesso*. Memoriale intorno alle Missioni Salesiane, Roma, 13 aprile 1880, in *EpDB* III, 568-575; Lettera 2034, *All'arcivescovo di Buenos Aires*, Roma, 15 aprile 1880, in *EpDB* III, 575-576; *MB* XIV, 616-646.

⁴⁷ Cf Lettera 2419, *Al Prefetto di Propaganda*, Torino, 29 luglio 1883, in *EpDB* IV, 225-226 (card. Giovanni Simeoni, Prefetto dal 1878 al 1892).

⁴⁸ Testo del « Decreto » di erezione del vicariato e del « Breve » di nomina del Cagliero, in *MB* XVI, 582-583.

⁴⁹ Una relazione particolareggiata della prima escursione di mons. Cagliero attraverso parte del suo vicariato si trova in una lettera di don Milanese, pubblicata nel « Bollettino Salesiano », dicembre 1886, pp. 138-146. Si veda anche la relazione generale sullo stato della missione patagonica, compilata da don Antonio Riccardi, segretario di mons. Cagliero, e inviata a Propaganda Fide, in *MB* XVIII, 740-746. Sull'opera svolta da mons. Cagliero in Patagonia, cf *ASS* I, 498-515, 534-541; R. A. ENTRAIGAS, *El apostol de la Patagonia*, Rosario 1955; Id., *Los Salesianos en la Argentina*, Buenos Aires 1972, Vol. IV, pp. 91-96, 239-274, 283-336.

⁵⁰ Il testo del « Decreto » di erezione si trova in *MB* XVI, 384.

⁵¹ Sull'attività di mons. Fagnano, cf *ASS* I, 586-599; *MB* XVIII, 386-409; R. A. ENTRAIGAS, *Monseñor Fagnano. El hombre, el misionero, el pioneer*, Buenos Aires 1945.

⁵² Sugli inizi dell'opera salesiana in Brasile, cf *MB* XVI, 366-370; *MB* XVII, 618-624. Sull'attività di don Lasagna e sulle sue realizzazioni in Uruguay e nel Brasile si veda: J. E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero. Introducción a la historia salesiana del Uruguay, el Brasil y el Paraguay*, Buenos Aires 1969.

⁵³ Cf *MB* XII, 275-276; *ASS* I, 605-607.

⁵⁴ Cf *ASS* I, 608-609.

⁵⁵ Cf Lettera 1810, *A Don Giacomo Costamagna*, Torino, 12 agosto 1878, in *EpDB* III, 378.

⁵⁶ Cf Lettera 1363, *Lettera di congedo ai Missionari*, 11 novembre 1875, in *EpDB* II, 517; Lettera 2557, *A Don Giuseppe Fagnano*, 10 agosto 1885, in *EpDB* IV, 334; Lettera 2560, *A Don Domenico Tomatis*, Mathi, 14 agosto 1885, in *EpDB* IV, 336-337.

⁵⁷ Cf Lettera 1775, *A Don Valentino Cassinis*, Torino, 12 giugno 1878, in *EpDB* III, 352; Lettera 2142, *A Don Luigi Lasagna*, Torino, 31 gennaio 1881, in *EpDB* IV, 14; Lettera 2146, *Al chierico Giovanni Rodriguez*, Torino, 31 gennaio 1881, in *EpDB* IV, 17.

⁵⁸ Si veda il caso della mamma di don Cassinis, in *MB* XVIII, 489.

⁵⁹ Cf *EpDB* III e IV, *passim*.

⁶⁰ Lettera 1477, *A Don Giovanni Cagliero*, Torino, 1° agosto 1876, in *EpDB* III, 81.

⁶¹ Cf C. CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina*, Torino 1876, p. 251.

⁶² Lettera 1517, *A Don Giovanni Cagliero*, S. Pierdarena, 14 novembre 1876, in *EpDB* III, 112.

⁶³ Lettera 2532, *A Mons. Giovanni Cagliero*, Torino, 10 febbraio 1885, in *EpDB* IV, 313.

⁶⁴ Lettera 2557, *A Don Giuseppe Fagnano*, Torino, 10 agosto 1885, in *EpDB* IV, 334; cf anche Lettera 2564, *A Don Pietro Allavena*, Torino, dal collegio di Valsalice, 24 settembre 1885, in *EpDB* IV, 339.

⁶⁵ C. CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina*, Torino 1876, p. 251.

⁶⁶ Quaderni di don Barberis, 12 agosto 1876, in *Archivio Centrale della Società Salesiana*, 110, Cronache.

⁶⁷ Lettera 2556, *A Don Giacomo Costamagna*, Torino, 10 agosto 1885, in *EpDB* IV, 332-333; cf anche *MB* XVII, 627-630.

⁶⁸ *Lettera di Mons. Cagliero a Don Bosco*, San Nicolás, 22 febbraio 1886, in *MB* XVIII, 224-225.

⁶⁹ *MB* XIV, 291-292.

⁷⁰ *MB* XVII, 318.

⁷¹ *Lettera di Mons. Fagnano a Don Bosco*, Punta Arenas, 7 agosto 1887, in « *Bollettino Salesiano* », febbraio 1888, p. 18.

⁷² *Lettera di Don Cagliero a Don Bosco*, Buenos Aires, 19 agosto 1876, in *MB* XIII, 172.

⁷³ *Lettera di Don Costamagna a Don Bosco*, Buenos Aires, 12 novembre 1885, in « *Bollettino Salesiano* », maggio 1886, p. 52. Per altre testimonianze, cf *Profili di missionari. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di E. VALENTINI, LAS, Roma 1975, pp. 1-53, 83-125.

⁷⁴ « *Bollettino Salesiano* », dicembre 1883, pp. 194-195.

⁷⁵ Informazioni sulle fondazioni salesiane in America, in Asia e in Africa sotto il rettorato di don Rua si trovano in *ASS* II-III, *passim*. Notizie che possono essere completate da numerose lettere e resoconti pubblicati nel « *Bollettino Salesiano* » 1888-1910. Una breve presentazione si può leggere in M. WIRTH, *Don Bosco e i salesiani*, Torino-Leumann 1970, pp. 247-262; *Argentina Salesiana. Setenta y cinco años de acción de los hijos de Don Bosco en la tierra de los sueños paternos*, Buenos Aires 1951.

⁷⁶ Cf « *Bollettino Salesiano* », gennaio 1889, p. 4.

⁷⁷ Colombia (1890), Perù (1891), Messico (1892), Venezuela (1894), Bolivia, Paraguay e Stati Uniti (1896), Antille Olandesi (1898), El Salvador (1889), Giamaica (1901), Honduras (1906), Costa Rica e Panamá (1907).

⁷⁸ Israele e Algeria (1891), Tunisia (1894), Egitto e Repubblica Sud Africa (1896), Turchia (1903), Macau e India (1906), Mozambico (1907), Cina (1910).

⁷⁹ Cf J. E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*, Buenos Aires 1969, pp. 397-406.

⁸⁰ Cile (1888), Perù (1891), Brasile (1892), Messico (1894), Colombia (1897), Paraguay (1900), Ecuador (1902), El Salvador (1903), Stati Uniti (1908), Honduras (1910), Israele (1891), Algeria (1893), Tunisia (1895). Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'istituto nel corso di un secolo*, vol. II: *Da Don Rua, successore di Don Bosco, al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto* (1888-1907), Roma 1973.

⁸¹ Cf *Missioni Don Bosco. Anno cento*, Roma 1975, pp. 116 e 124.

⁸² Cf *ivi*, 23. I dati relativi alle Figlie di Maria Ausiliatrice mi sono stati comunicati da Suor G. Capetti della Casa generalizia.

⁸³ *MB* XII, 385.

⁸⁴ Cf *Missioni Don Bosco. Anno cento*, Roma 1975, p. 29.

⁸⁵ Le spedizioni missionarie delle Figlie di Maria Ausiliatrice, se invece di contarle per ogni singolo anno, si enumerano per ogni singola partenza e destinazione, assommano a 266: cf *Profili di Missionari. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di E. VALENTINI, Roma 1975, pp. XIII-XV.